

**XXVII INTERNATIONAL
SUMMER SCHOOL ON RELIGION**

2020

Edizione particolare realizzata in remoto

Il viaggio come itinerario dello spirito



**CISRECO
Edizioni**



Enti Promotori, Patrocinatori, Finanziatori

- ◆ Asfer, Associazione per lo studio dei fenomeni religiosi
- ◆ Comune di San Gimignano
- ◆ Unione Comunale del Chianti Fiorentino
- ◆ Religioni e Società
- ◆ AIS-Associazione Italiana di Sociologia / Sezione di Sociologia della Religione

Segreteria

**Centro Internazionale di Studi
sul Religioso Contemporaneo/CISRECO**

C.P. 11 – Via San Giovanni, 38 – 53037 San Gimignano (SI) - Tel. 0577 906102

Sito Internet: www.asfer.it E-mail: gpicone@comune.sangimignano.si.it

Informazioni utili per i partecipanti

**Istruzioni per connessione remota da San Gimignano e Barberino Tavarnelle:
le istruzioni verranno fornite a partire dal 17 agosto sul sito www.asfer.it**

Main Sponsor



Foto copertina: Marc Chagall, *Su Vitebsk*, Art Gallery of Ontario Canada

Il CISRECO è disponibile a riconoscere diritti di autore per le immagini di cui non è stato possibile rintracciarne i proprietari.

Redazione del libretto guida a cura di **Giuseppe Picone**
Pubblicazione on line sul sito www.asfer.it

©2020 Cisreco edizioni

A mo' di introduzione

di Arnaldo Nesti

*Bellosguardo: un fruscio invisibile di un passato che non passa
pensieri di un viaggiatore "privilegiato", bloccato a starsene a casa*

0. Premessa ovvero della bellezza dello scenario

Stasera 31 maggio, dopo una giornata luminosa, ho davanti a me un tramonto rosso, rosso di fuoco. Dalla finestra del mio studio rimango assorto a guardare lo scenario della collina di Bellosguardo, come se fossi al cinema. Sono passate da poco le 17 e ho appena finito di ascoltare il rintocco delle campane di Santo Spirito.

Col pensiero mi muovo dal centro di Santo Spirito, dove vivo, al balcone a sud ovest su Firenze. Potrei dire, in altre parole, che mi muovo dal mondo proletario di Pratolini alle colline di Violet Trefusis, che fu proprietaria della villa dell'Ombrellino.



Non lo nascondo: questo paesaggio, da anni, al tramonto in particolare, mi suggestiona. Muretti a secco, recinzioni, case nobili, bellissime coloniche, ulivi, cipressi: mi appare tutto lo scenario a ovest di Firenze. Tra giardini ed oliveti resterei assorto qui, per ore.

Probabilmente è proprio basandosi sulla veduta che si ha da questa prospettiva che nel 1471 il pittore e cartografo Francesco di Lorenzo Rosselli dipinse la cosiddetta Pianta della Catena, la prima raffigurazione di Firenze eseguita con rigore prospettico e cartografico.

Per raggiungere la collina basta attraversare i viali di circoscrizione e camminare per una decina di minuti... e già siamo immersi nella campagna toscana. Passeggiando per Via di Bellosguardo - e poi, da Piazza Bellosguardo, per Via di San Vito o Via Piana o Via di San Carlo - troviamo stradine fra oliveti e cipressi, con antiche case pittoresche e alcuni tabernacoli di varie epoche.



Da Piazza di Bellosguardo possiamo percorrere tutta Via Piana e voltare a sinistra in Via di Santa Maria a Marignolle e proseguire nella contigua Via delle Campora: ci troveremo in Via Senese, da dove potremo arrivare a Porta Romana.

Sulla collina si trovano anche edifici di interesse storico e artistico, come la Villa dell'Ombrellino, costruita sulla cima nel XVI sec. dalla famiglia Segni.

Oltre che per la vista su Firenze la villa è famosa per i personaggi illustri che vi hanno soggiornato: Galileo Galilei vi abitò dal 1616 al 1631, e proprio qua formulò la sua rivoluzionaria teoria astronomica; Ugo Foscolo fra il 1812 e il 1813 vi compose il carme *Le Grazie*. E come non citare la terza sezione delle *Occasioni* di Eugenio Montale intitolata *Tempi di Bellosguardo*? Anch'egli, infatti soggiornò in quei luoghi.

Charles Eliot Norton, studioso statunitense di arte e architettura, visse a Bellosguardo tra la fine del 1870 e la primavera del 1871. Anche Elizabeth Barrett e Robert Browning, famosi poeti inglesi, dopo il loro matrimonio, invisò al padre di lei, fissarono la loro abitazione a pochi minuti dalla collina di Bellosguardo.

Vernon Lee, pseudonimo di Violet Paget, scrittrice inglese che trascorse la sua vita a Firenze, amava passeggiare per le colline ed una mattina di inizio primavera del 1886, insieme alla poetessa Amy Levy, si incamminò per le colline di Bellosguardo. Il suo sguardo indugiava sul panorama, ammirava i fiori, mentre Amy si struggeva d'amore per lei, dedicandole una poesia in cui ci descrive minuziosamente il paesaggio. Tre anni dopo, nemmeno ventottenne, Amy Levy si uccise inalando monossido di carbonio.

Durante il suo soggiorno fiorentino dell'aprile 1880 una giovane scrittrice americana, Constance F. Woolson, si invaghisce del grande Henry James, presente in città. Scrive a James per incontrarlo e ne nasce un'intensa corrispondenza. Così, nelle ville che da Bellosguardo si affacciano su Firenze, nasce un amore forse mai realmente consumato. Finirà però per attraversare, se così possiamo dire, le lettere scambiate dai due protagonisti, per entrare nelle loro opere e diventare letteratura. Sarà a Bellosguardo che James avrà l'idea da cui scaturirà il suo famoso racconto lungo *Il carteggio Aspern* del 1888.

Bellosguardo a Firenze, dunque, non è solo una magnifica collina al bordo della città, è il luogo dove molti scrittori, a cavallo tra Ottocento e Novecento, trovarono una atmosfera ideale, l'ambiente con le caratteristiche giuste per rivivere le emozioni e le suggestioni del Rinascimento. Dunque è bene ricordarlo, questo è un luogo ispiratore di artisti...



«Nella convalle fra gli aerei poggi
Di Bellosguardo, ov'io cinta d'un fonte
Limpido fra le quete ombre di mille giovinetti cipressi alle tre Dive
l'ara innalzo...»

(Ugo Foscolo, *Le Grazie*, Inno I, vv.11-14)

Sul lato sinistro della piazza, accanto all'ingresso della villa dell'Ombrellino si trova una lapide sulla quale si legge: "Qui, dove la grazia del cielo e del colle innalza la qualità dell'arte, vissero ed operarono i seguenti figli di patrie diverse..." segue una lunga serie di nomi, alcuni dei quali sono stati già menzionati.



Anch'io da molti anni ho qui la mia abitazione fiorentina, una "tana", in Oltrarno, ma anche una finestra sul "grande" mondo.

1. Bellezza, *the question*

Avvolto da tanta bellezza mi è d'obbligo riandare all'Idiota di Dostoevskij. In tal senso l'idea della bellezza coinciderebbe con quella che da Platone ("Il bello è lo splendore del vero"), passando per lo Pseudo Dionigi Aeropagita ("Dio ci concede di partecipare alla sua propria Bellezza") si innesta poi saldamente nella tradizione russa con la nota raccolta ascetica conosciuta come Filocalia. Nella tradizione di Alessandria costruisce una vera e propria "iconosofia": una grandiosa Teologia della Bellezza per la quale penetrare l'essenza delle cose vuol dire essenzialmente contemplarne la bellezza perfetta. Ed è proprio nell'aspirazione al punto centrale, finché possiamo, che si snodano i giorni nel loro scorrere.

2. Silenzio e solitudine dell'anima

Qui, dove mi trovo proprio davanti a Bellosguardo, specialmente nel pomeriggio, ho acquisito l'abitudine, mi si permetta la ripetizione, di lasciarmi attrarre da ciò che si vede al di là della finestra. Mi trovo e resto solo ma questo isolamento se mi allontana dal mondo, mi permette di immergermi negli orizzonti di esperienze divorate spesso dall'indifferenza e dal rifiuto del dialogo e di ogni comunicazione; pietrificandomi nei confini di un io che diviene nomade senza porte e senza finestre. Per dirla con le parole di Eugenio Borgna, tratte da *La solitudine dell'anima*, "non ci sono più speranze e non ci sono più esperienze che si aprono al futuro quando si è imprigionati nelle sabbie mobili di un isolamento come quello causato dal deserto delle emozioni: così strisciante, così camaleontico e così dissimulante, così arido e così nascosto in ciascuno di noi".

Ora che il lockdown è finito e la vita si è rimessa in moto, il momento può prestarsi ad una riflessione sulla natura del tempo, sul tempo come noi lo percepiamo, che rallenta durante una emergenza e che accelera, anche con frammenti di impazienza quando attendiamo un arrivo...

Cerco di tornare dall'isolamento alla solitudine prestando attenzione ai vissuti emozionali, per avvertire quello slancio interiore che porta non solo nella profondità, ma anche ai confini del nostro io, dove è possibile che si dischiuda un'apertura agli altri, senza i quali, non è dato vivere.

Verso sera però sono spronato ad andare al di là del paesaggio che mi sta davanti. È l'arcano cammino dell'orologio che mi accompagna nel giorno, mi tormenta nella notte. Resta lì, impassibile, fermo, immobile, a segnare la nostra vita.

Tik-tak, tik-tak. È il passato che non torna. È il riassunto del tempo che scorre inevitabile. Tik-tak, tik-tak... È sempre più insistente. Lo senti? Sono i ricordi terminati che incombono sull'uomo. Tik-tak, tik-tak... È il suono che, talvolta, stupisce, sostiene, dà conforto e, nonostante tutto, dice: noi siamo ancora qua.

Viene alla mente un aforisma di Charles Darwin "un uomo che osa sprecare un'ora del suo tempo, non ha scoperto il valore della vita."

Non bisogna sprecarne un secondo, poiché l'istante passa irrefrenabile e la vita finisce inevitabilmente. Quindi goditi quei momenti, se pur piccoli, felici!

Vivi la vita al meglio, prima che il tempo riesca a portartela via. Vivi, che sia gioia o dolore, ma non far finta di nulla, non dare niente per scontato.

Perché è così: l'avvenire tormenta, il passato trattiene e il presente sfugge. Non rinunciare ai sogni, solo perché impiegano troppo a realizzarsi, tanto passeranno lo stesso. È vero, si ha poco tempo, ma se ne spreca molto; quindi, raccogli queste parole e fanne frutto.

Tik-tak, tik-tak... il suono dell'orologio è il segno che siamo vivi; ma è giunto il tempo del tramonto: accompagno il movimento del disco solare che si congela dall'azzurro del cielo. Mentre ancora un giorno se ne va, mi capita di cedere ai ricordi di altri tempi, del passato, di mesi, anni che sembrano dissolversi come quest'oggi, ieri e... ancora. Giorni, anni sfuggitimi dalle mani, scivolati via, lasciandomi l'incantesimo, l'affascinamento della e per la vita.

Mi è d'obbligo citare Kierkegaard, per il quale la vita può essere letta solo guardando indietro, fermo restando che può essere compresa solo guardando avanti. Quando quel moto in avanti è negato si rischia di cascare all'indietro nel tempo. Ci si può anche crogiolare. E' un'ora che si può sprecare, senza sensi di colpa.

L'eterno presente era considerato dagli antichi greci prerogativa degli dei. Per eludere l'inesorabilità del tempo il gioco delle maschere è l'estremo tentativo di Nietzsche, che come pochi ha colto la tragicità della condizione umana giungendo a scrivere "ama la maschera. Dammi ti prego una maschera, ancora! Una seconda maschera." Però la sfida è inesorabile.

Roland Barthes, l'autore del *Senso della moda*, ricordava di aver letto su una tomba di un cimitero parigino "Ieri ero quello che sei... domani sarai quello che sono".

Che fare? Mi scopro viandante, ogni giorno più carico di tempo, di pensieri, di ricordi ... ma anche di responsabilità. Vorrei mettermi in cammino, ma come fare? Penso a due viaggiatori emblematici: Ulisse parte. Abramo parte. Un viaggio e un esilio. L'uno con la speranza di ritorno, l'altro verso un'altra terra, una terra straniera che diventerà sua. Dal racconto *Con o senza biglietto di ritorno* del filosofo ebreo Emmanuel Levinas si ricava la differenza dei loro viaggi.

Uno ritorna, l'altro non cessa di camminare. Uno a casa sua, l'altro altrove. Il primo fa l'esperienza del ritorno alle stesse cose, e il secondo l'esperienza di un'alterità infinita che, alla fine, non è tanto quella della mèta quanto quella di Dio. Due partenze. Poi, un ritorno e una chiamata.

Il viaggio di Ulisse è circolare; egli ritorna a quello che conosce, ed è appagato da questo ritorno. Abramo è libero riguardo ai luoghi: qui o là, quello che importa è Colui che guida. Il cammino di Abramo è desiderio; non ha mai finito di lasciarsi sorprendere dall'inaudito di Dio, e non vuole un luogo dove fissare Dio. Dio chiama altrove. Abramo è condotto al di là di quello che pensava, di quello che avrebbe potuto prevedere ascoltando la promessa che l'ha messo in cammino. Poiché Dio stesso è sempre ancora al di là di quanto scopriremo su di lui in tal luogo o in tale passaggio: Dio è sempre più grande.

Sui passi di Abramo, il cammino ci trasforma veramente se ci lasciamo condurre al di là delle nostre attese.

Sto seduto e assorto di fronte al sole che sta scomparendo, a me adesso tocca viaggiare solo con il ricordo, *quotidie*, ancora una volta.

3. Gracias a la vida

Mi piace riandare, spessissimo, commosso ogni volta di più, a dei passaggi della canzone Gracias a la vida, cantata da Mercedes Sosa, che sottovoce seguo con il canto:

“Grazie alla vita che mi ha dato tanto

Mi ha dato due stelle, che quando le apro

Distinguo perfettamente il nero dal bianco

E nell'alto del cielo, il suo sfondo stellato

E nella folla, l'uomo che amo.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto

Mi ha dato il riso e mi ha dato il pianto

Così io distingo la felicità dal rimpianto

I due materiali che formano il mio canto

E la vostra canzone che è il mio stesso canto

E la canzone di tutti che è il mio proprio canto

Grazie alla vita che mi ha dato tanto.”

I TEMI

Il viaggio come itinerario dello spirito

“Sarebbe fin troppo facile usare il termine “viaggio” per designare il nostro passaggio sulla terra, perché di fatto la vita di ognuno ha un inizio ed una fine, un viaggio, appunto, di cui ogni cultura ha cercato di definire il senso e il significato. Sono queste, infatti, le domande ultime cui le culture hanno cercato sempre di rispondere costruendo dispositivi intellettuali capaci di metabolizzare l’angoscia della fine. Da dove veniamo, dove andiamo, per quanto tempo? Le risposte offerte dalle religioni hanno costituito il grande serbatoio al quale attingere per giustificare la ùbris che ci ha visto condannati alla ricerca dell’inconosciuto non saziandoci mai di ciò che di volta in volta abbiamo trovato, anzi spingendoci sempre di nuovo oltre le “colonne d’Ercole” del nostro sapere. Per questo abbiamo costruito sempre un al di là come meta del nostro erratico vagabondare perché anche quando si sono stabiliti itinerari con un principio e una fine, definendo perfettamente le ragioni del nostro viaggio non abbiamo mai potuto evitare di essere distratti da ciò che avveniva nel nostro foro interiore, magari per finire – come Chatwin – a domandarsi: “Che ci faccio io qui?” Perché a differenza dei confini disegnati sulle carte geografiche la topografia dell’anima non ha confini e sotto il sole abacinante dei deserti o nell’immensità delle foreste pluviali, rimaniamo sempre soli di fronte al mistero dell’esistenza.”

Andrea Spini – ottobre 2019

La XXVII Summer School on Religion di San Gimignano e Passignano si articolerà in sei sessioni che partendo da questo testo programmatico avranno la seguente articolazione: 1. L’archetipo del viaggio nella cultura occidentale (Ulisse) 2. Il viaggio nelle religioni (Abramo, Maometto, Francesco...) 3. Il turismo di ieri e di oggi 4. Il viaggio dei migranti 5. Il viaggio spirituale (il viaggio mistico, il pellegrinaggio...) 6. Il viaggio virtuale e il viaggio verso il futuro fra utopie e distopie

Testo diffuso pre-Covid

PROGRAMMA

[SAN GIMIGNANO - Mercoledì 26 agosto 2020](#)

Da remoto su piattaforma messa a disposizione dal Comune di San Gimignano

Ore 9.30

Saluto di Andrea Marrucci, Sindaco di San Gimignano

Ore 9.45

Parole introduttive alla Summer School di Arnaldo Nesti, direttore CISRECO

Relazioni

Ore 10.00

Franco Ferrarotti, La Sapienza Università di Roma

Il viaggio, metafora e destino



Marc Chagall, Sopra la città, 1918, Galleria Tretyakov

Ore 10.45

Piero Boitani – La Sapienza Università di Roma

Ulisse come archetipo del viaggio



Marco Cazzato, Ulisse, illustrazione per La lettura, sd

Ore 11.30

Josè Zanardini, Università Cattolica di Asuncion

Il mondo indigeno nella prospettiva del Sinodo amazonico



Bambini ayoreos, foto di repertorio

BADIA A PASSIGNANO/Comune di Barberino Tavarnelle - Giovedì 27 agosto 2020

Ore 9.30

Saluto di David Baroncelli, Sindaco di Barberino Tavarnelle

Ore 9.45

Parole introduttive del Priore di Badia a Passignano

Relazioni

Ore 10.00

Peter Antes, Università Leibniz di Hannover

Il coronavirus e la religione: viaggi spirituali senza viaggiare



Papa Francesco, 27 marzo 2020

Ore 10.45

Enzo Pace, Università di Padova

Sulle orme di Abramo: il viaggio notturno del Profeta Muhammad



Ore 11.30

Maria Immacolata Maciotti, La Sapienza Università di Roma

I difficili ritorni dai campi



Il ritorno dei sopravvissuti a Dachau

Ore 12.15

Alfredo Jacopozi, Istituto superiore di scienze religiose della Toscana

Viaggio nel deserto



Abstract delle relazioni

Franco Ferrarotti – Mercoledì 26 agosto 2020 ore 10.00

Il viaggio, metafora e destino

Nell'odierna società spettacolo, in cui tutti viaggiano, il viaggio non c'è più. Gli aerei se lo sono mangiato. Si viene catapultati da un luogo all'altro in una manciata di ore. Accade, anzi, dato il fuso orario, che si arrivi prima di partire. È stata abolita quella che Adam Smith chiamava la 'frizione dello spazio'. Ma con questo è andata perduta o si sta perdendo l'autentica esperienza del viaggio, che consiste nella transizione, nel passaggio attraverso nuove regioni, da autentici pellegrini, ossia persone che vanno *per agros*, in quello che Hegel definisce la *fahrende Erfahrung* (esperienza sulle ruote), senza dimenticare che in inglese *passage* è chiamato il biglietto di viaggio per nave, spesso da un continente all'altro, e che il *travel* degli anglofoni corrisponde al *travail* dei francesi, vale a dire travaglio, fatica, sofferenza. Ma, nello stesso tempo, il viaggio è anche uscita dalla chiusa, talvolta gretta morale del villaggio, tanto da scorgere negli stessi pellegrinaggi religiosi di un tempo, delle possibilità di nuovi incontri, insoliti paesaggi, eventuali amicizie e amori.

Oggi, malgrado la pandemia o forse grazie ad essa, le grandi migrazioni sono la riscoperta della famiglia umana. Consapevoli o meno, siamo tutti migranti. E per una sola volta sul pianeta Terra.



Franco Ferrarotti è professore emerito di sociologia all'Università di Roma, la Sapienza e direttore della rivista *La critica sociologica*. Con Nicola Abbagnano ha ideato nel '51 i *Quaderni di sociologia*, che ha diretto fino al 1967. È stato tra i fondatori, a Ginevra, del Consiglio dei Comuni d'Europa, responsabile della divisione *Facteurs sociaux* dell'Ocse a Parigi e deputato indipendente al Parlamento italiano dal 1958 al 1963. Nominato *Directeur d'études* alla Maison des Sciences de l'Homme di Parigi nel 1978, è stato insignito del premio per la carriera dall'Accademia nazionale dei Lincei nel 2001 e del titolo di Cavaliere di Gran Croce dal presidente Ciampi nel 2005. Ha insegnato a Chicago, Boston, New York, Toronto, Mosca, Varsavia, Colonia, Tokyo e Gerusalemme.

Piero Boitani – Mercoledì 26 agosto 2020 ore 10.45

Ulisse come archetipo del viaggio [tit. provv.]



Piero Boitani è professore ordinario di Letterature comparate all'Università «La Sapienza» di Roma. Dopo avere insegnato, tra l'altro, all'Università di Cambridge, attualmente è docente di Letteratura comparata all'Università della Svizzera italiana a Lugano.

Dantista, anglista, studioso del mito, della Bibbia e delle sue ri-scritture, Boitani ha anche svolto attività di traduttore. È stato presidente dell'Associazione italiana di anglistica e della Società europea di studi inglesi (di cui è presidente onorario); è Fellow della British Academy, della English Association, della Medieval Academy of America, della Dante Society of America. È socio dell'Associazione di cultura e politica «il Mulino», dell'Accademia polacca di Arti e Scienze, dell'Academia europaea, dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Arcadia, dell'Accademia dei Lincei. È inoltre direttore letterario della Fondazione Lorenzo Valla.

Tra i suoi moltissimi lavori, ci limitiamo qui a ricordare quelli usciti per il Mulino: *Il tragico e il sublime nella letteratura medievale* (trad. it. 1992), *L'ombra di Ulisse* (1992), *Ri-Scritture* (1997), *Sulle orme di Ulisse* (1998, 2007), *Il genio di migliorare un'invenzione* (1999), *Letteratura europea e Medioevo volgare* (2007), *Il Vangelo secondo Shakespeare* (2009), *Il grande racconto delle stelle* (2012), *Tre favole romane* (2014) e, da ultimo, *Il grande racconto di Ulisse* (2016). Ha diretto e curato con Massimo Fusillo cinque volumi di *Letteratura Europea* per Utet (2015).

Nel 2016 ha vinto il prestigioso premio Balzan per la letteratura comparata «per la sua straordinaria capacità di rappresentare la letteratura mondiale come un dialogo vivente con i classici dell'antichità,

del Medioevo e dell'età moderna; per i suoi studi innovativi sulla storia della fortuna e della ricezione dei miti e dei temi fondamentali della civiltà occidentale; per il suo metodo filologico che espone il senso potenziale dei testi canonici, proiettandolo nel futuro».

Inizierei, inevitabilmente, da Ulisse e dalla «summa» enciclopedica che hai appena pubblicato su questo mito, «Il grande racconto di Ulisse». È un mito in cui si individua spesso l'archeologia dell'uomo moderno, la sua ansia di conoscere e sperimentare, il suo viaggio infinito; ed è anche una figura in cui ti identifichi da sempre, come hai raccontato in un libro a metà fra autobiografia e saggio, «Sulle orme di Ulisse». Potremmo anche aggiungere che chi fa il nostro strano mestiere, il comparatista, non può non riconoscersi in un eroe che valica continuamente i confini, e si misura con l'alterità di altri mondi e altre culture (ed è inutile ricordare che stiamo parlando di tutta la tradizione millenaria su questo mito, non solo del poema di Omero). In che senso il mito di Ulisse può offrirci oggi un modello culturale, soprattutto in un universo globale in cui i temi dell'altro e dello straniero stanno tornando prepotentemente al centro della nostra vita?

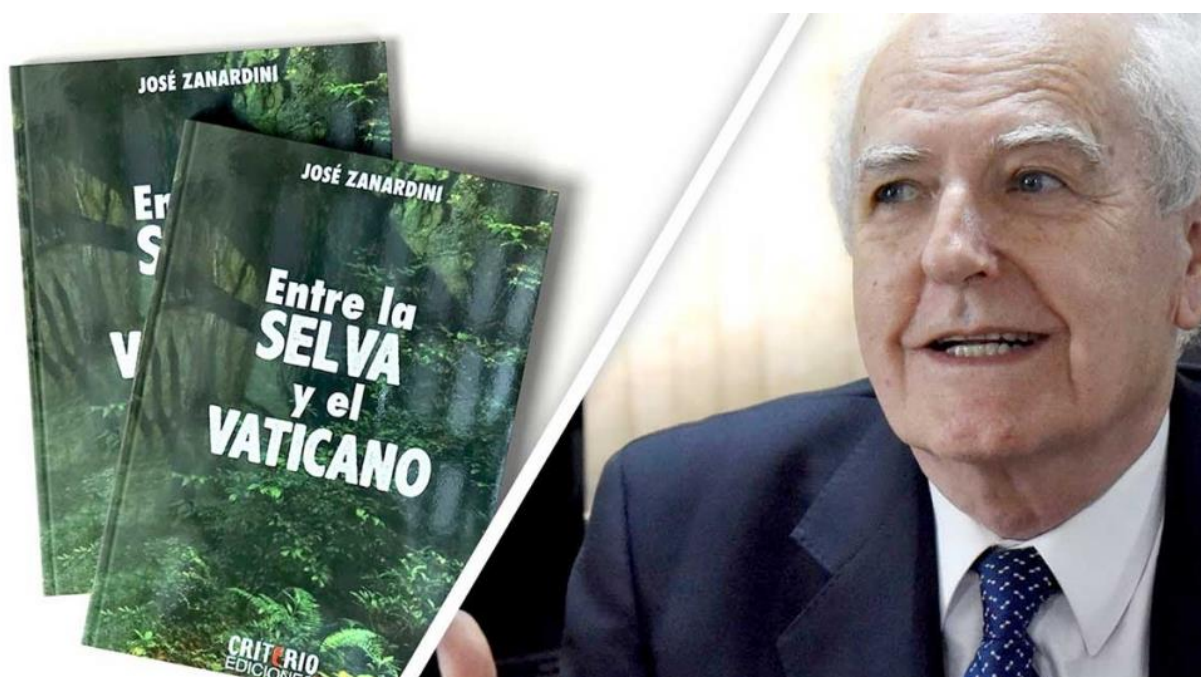
Sì, cominciamo da Ulisse, croce e delizia della mia vita da sessant'anni. Cosa diresti se ti rispondessi in poche frasi? Ulisse è modello di tante cose, talvolta anche contrastanti: perché *polytropos*, «dai tanti lati», «dai tanti luoghi», dalle tante vie e maniere, multiforme. Allora: è il primo *Homo sapiens sapiens* della letteratura, è modello di sopravvivenza, di sopportazione, di intelligenza e riflessività, di astuzia (sino all'imbroglio), di desiderio di conoscenza (non astratta, ma conoscenza appunto dell'altro: Lestrigoni, Polifemo, Sirene, Circe). Eppoi: di rifiuto dell'immortalità senza vecchiaia (vallo a dire a noi moderni!), di desiderio lancinante della felicità umana consistente negli affetti familiari, di viaggiatore, viandante e pellegrino, di fede nell'ospitalità, di umiliazione sino alla «nessunizzazione», di straniero in terra straniera e in patria, persino di abbandono alle malie e di oblio di se stesso (un anno con Circe, sette con Calipso), di commozione (col cane Argo, con la madre e col padre, con Penelope). Non lo dimentichiamo: il *nostos* di Ulisse tende a *questa* felicità. E infine Ulisse è anche modello di forza, quando è necessaria: nei giochi atletici alla corte di Alcino, nella lotta con Iro, nello sterminio dei Pretendenti. Quando il nemico è irriducibile, prepotente, violento, Ulisse colpisce senza pietà.

Infine, è modello di racconto, di parola: i Feaci lo ascoltano quasi fosse un *aedo*, Antenore dice a Elena che quando, durante l'ambasceria a Troia per chiederla indietro, parlava Ulisse, le sue parole erano come i fiocchi di neve d'inverno. Guarda, io direi che se avessimo qualche Ulisse di più e qualche Achille di meno, il nostro mondo globale starebbe meglio. [...]

Da una intervista di Massimo Fusillo. Da "il Mulino" n. 1/17 Copyright © 2017 by Società editrice Il Mulino, Bologna. L'intera intervista è consultabile in <https://www.rivistailmulino.it/journal/articlefulltext/index/Article/Journal:RWARTICLE:85703>

Josè Zanardini – Mercoledì 26 agosto 2020 ore 11.30

Il mondo indigeno nella prospettiva del Sinodo amazonico



“40 anni fa ho preso un battello che dopo tre giorni di viaggio mi ha portato sul fiume Paraguay per incontrare il popolo Ayoreo. Quando sono arrivato sono caduto nel fiume e tutti sono scoppiati a ridere. Al mattino, mentre uscivo dalla capanna, mi è cascato addosso un enorme boa morto. Hanno riso di nuovo. Lo sciamano accogliendomi mi ha detto: se vuoi restare con noi devi imparare molte cose. Questo mi è servito molto più di tutti i miei studi. Da lì ho imparato ad ascoltarli”. Lo ha raccontato oggi a Roma il salesiano José Zanardini, docente di antropologia sociale all’Università cattolica Asuncion (Paraguay), durante un seminario in vista del Sinodo per l’Amazzonia organizzato all’Ateneo salesiano. “Paì José” – come lo chiamano tutti – è in Paraguay dal 1978 e dal 1985 segue direttamente la questione indigena (20 popoli, circa 120mila persone). Ha vissuto prima in una comunità Ayoreo nel Chaco e poi nel Centro studi antropologici dell’Università Cattolica (Ceaduc) di Asunción. “Una volta si diceva che erano ‘popoli senza Dio, senza legge e senza re’ – ha detto – invece hanno una saggezza bella e importante e sono più spirituali di noi”. Il salesiano ha elencato le varie minacce alla foresta amazzonica: “deforestazione, perdita della biodiversità (40% degli insetti a rischio), grandi opere idroelettriche, industrie illegali di legname, allevamenti intensivi, progetti agricoli, spesso senza coinvolgere gli abitanti locali”. In questi 400 anni di colonizzazione e 200 anni indipendenza c’è stata una “usurpazione” di territori, “linguistica”, “educativa” ma anche “simbolica e religiosa”. Una sorta di “colonialismo del potere, del sapere”. Per questo oggi “si parla di creare nuovi simboli usurpati: scuole e università interculturali per rafforzare la loro cultura ed aprirsi a quella degli altri, filosofi, teologi, leggi indigene, convegni”. Secondo i dati forniti dal missionario, in Amazzonia ci sono 316 popoli indigeni, anche se è difficile fare stime precise. Vi sono anche 200 o 300 piccoli gruppi “non contattati”, ossia in isolamento volontario. L’Unicef nel 2009 contava 28 milioni di indigeni in tutta l’America Latina “ma è un numero molto basso”. 5 milioni erano in Bolivia (66% della popolazione); più di 4 milioni in Guatemala (39%), 4 milioni in Perù (14%); 734.000 in Brasile (0,4%). “In Messico erano 9 milioni ma nell’ultimo censimento sono raddoppiati – ha precisato. Ora non si vergognano più di dichiararsi indigeni e questo è positivo”. (P.C.)

Da <https://www.agensir.it/quotidiano/2019/3/7/sinodo-amazzonia-p-zanardini-missionario-paraguay-la-mia-vita-con-il-popolo-ayoreo-ho-imparato-da-loro/>

Peter Antes – Giovedì 27 agosto 2020 ore 10.00

Il coronavirus e la religione: Viaggi spirituali senza viaggiare

Il coronavirus, nei primi mesi del 2020, ha completamente cambiato la nostra vita. Il presente contributo descrive i mutamenti avvenuti in molti settori della vita pubblica e privata, dove agli incontri personali si sostituiscono le comunicazioni digitali. Anche in campo religioso hanno preso piede nuove forme di culto digitale, tanto che ci si può chiedere se ci troviamo di fronte a una nuova religiosità per i cristiani e a forme di pellegrinaggio virtuale sia per i cristiani che per i non cristiani.



Dr.phil. Dr.theol. Peter Antes, prof. emerito delle scienze religiose dell'Università Leibniz di Hannover (Germania) ha studiato la teologia cattolica, scienze religiose ed islamologia a Friburgo (Germania) e Parigi. All'età di 30 anni fu nominato professore ordinario per le scienze religiose ad Hannover nel 1973 dove insegnava fino al 2012. Le sue specialità sono questioni della metodologia nelle scienze religiose, questioni dell'etica islamica attuale e religioni e comunità religiose in Europa. Insegnava anche come professore in visita in diverse università, tra loro ICU a Tokyo e la Gregoriana. Da 1988-1993 fu presidente dell'Associazione tedesca per la storia delle religioni e da 2000-2005 presidente dell'associazione mondiale per la storia delle religioni. Dall'inizio è stato membro attivo della Summer School. I suoi interventi sono pubblicati nei rispettivi atti. Altre pubblicazioni sue in italiano sono: *L'Islam. Una guida*, traduzione e cura di Leo Lestingi, Bari: Palomar 2006 (Collana: Passages, 8) e *Religioni allo Specchio. Dagli albori della storia all'epoca attuale*, Padova: Edizioni Messaggero 2011

Enzo Pace – Giovedì 27 agosto 2020 ore 10.45

Sulle orme di Abramo: il viaggio notturno del profeta Muhammad

La relazione prende le mosse dal primo versetto della Sura 17 del Corano, intitolata “Il viaggio notturno” (*isrā’*), che, secondo una consolidata esegesi del testo, sarebbe stato compiuto da Muhammad nel 620 della nostra era da Mecca a Gerusalemme. Giuntovi, egli sarebbe asceso in cielo (*mi’raj*), dove, dopo aver incontrato, fra gli altri, Abramo, Mosé e Gesù, avrebbe avuto la visione di Dio (il Beneamato). Le interpretazioni di tale evento straordinario sono molteplici. Nella relazione verranno ricordate le più importanti, tenendo distinte le letture mistico-esoteriche da quelle proposte nelle scienze sociali delle religioni. L’autore prenderà, in particolare, in considerazione il senso *politico* del viaggio iniziatico di Muhammad: la legittimazione del suo potere straordinario, non ancora riconosciuto e contestato a Mecca dagli stessi membri del suo clan. Tale legittimazione si fonda sul *lignaggio profetico ebraico-cristiano*. In tal modo, Gerusalemme diventa *al-Quds*, la santa, che contende, perciò, con Mecca il fondamento del potere profetico di Muhammad. A Gerusalemme, infatti, Muhammad sente di poter dire il vero (*parresia*), di poter legittimare la sua pretesa di governare la nascente società virtuosa e, infine, di imporre nuove condotte di vita e nuove pratiche sociali.



Enzo Pace Professore di sociologia delle religioni nel Corso inter-ateneo della Laurea Magistrale in Scienze delle religioni (Università di Padova e Ca' Foscari di Venezia). Visiting professor all'EHESS di Parigi, è stato Presidente dell'International Society for the Sociology of Religion. Nel 2014 ha ricevuto il premio Hoffman per l'Intercultural Competence dall'Università di Bremen-Vechta. Co-editore dell'Annual Review of the Sociology of Religion (con L. Berzano e G. Giordan). Collabora con le riviste Archives des Sciences Sociales des Religions; Religions; International Journal of Latin-American Religions; Horizontes Antropologicos; Religioni e Società.

Recenti pubblicazioni: Cristianesimo extra-large, Bologna, EDB, 2018; Religious Congregations in Italy: Mapping the New Pluralism, in C. Monnot and J. Stolz (eds.), Congregations in Europe, New York, Springer, 2018; Il messianismo nell'islam. Una prospettiva sociologica, in "Hermeneutica", 1/2018, 299-314; Muslim Communities in a Catholic Country. The Case of Italy, in A. Ata and J. Ali (eds.), The Way Muslims and Mainstreams Societies in the West See Each Other, London, Oxford University Press, 2018 (con K. Rhazzali).

Maria Immacolata Maciotti – Giovedì 27 agosto 2020 ore 11.30

I difficili ritorni dai campi

La letteratura, la tragedia greca ci hanno fatto conoscere viaggi significativi, tali da illuminare di luce nuova quanto si era avuto prima, da aprire diverse prospettive per il futuro. Uno dei viaggi per eccellenza è stato infatti quello del ritorno di Ulisse da Ilio/Troia a Itaca. Non il solo, incredibile, significativo viaggio: basti pensare al cantore innamorato Orfeo che cerca la sposa Euridice e giunge fino agli Inferi nella sua ricerca. E ne ottiene la riemersione nell'al di qua, salvo a perderla voltandosi a guardarla, contro ogni accordo e in spregio di quanto stabilito dal re degli inferi. Con queste premesse mi ero immaginata viaggi pieni di significato per i reduci dai campi del XX secolo. Uomini e donne, militari, oppositori politici, ebrei, rom, Testimoni di Geova, gente qualsiasi ma sfortunata, parente magari di qualcuno di sgradito a Hitler o a Stalin. Italiani sospetti agli occhi di francesi, inglesi, americani ecc. Il materiale non manca. Ma devo dire che nei resoconti, ormai numerosi e pubblicati da tempo, sui ritorni degli italiani dai campi, il tema viaggio è trattato spesso in modo rapido, in termini abbastanza neutri. Il viaggio sembra essere schiacciato tra il prima -il campo- e il dopo, l'arrivo. L'arrivo, con tutte le delusioni che esso implica. L'Italia, la città, il paese che si erano lasciati non sono più gli stessi. Non sono gli stessi i parenti: le mogli, le fidanzate, i genitori. Nessuno sembra interessarsi ai reduci. Nulla è previsto per loro, che pure hanno subito una dura prigionia. Neppure per i militari, che hanno vissuto mesi e mesi di prigionia per la patria facendo la fame. Grazie al loro rifiuto di firmare e rientrare al fianco di Mussolini, la Repubblica di Salò non è durata a lungo. Ma questi viaggi tendono a scomparire. Specialmente i viaggi al maschile. Diversi i casi delle donne, forse più introspettive. Meno condizionate dall'idea di dover dimostrare coraggio, dominio di sé e simili valori. Le donne in genere parlano di più dei propri stati d'animo, dei viaggi. Della propria debolezza, dell'ansia che le attanaglia, che le spinge ad andare avanti per strade insicure, a rischio. Mi soffermerò sulla storia di una donna tedesca, Margarete Buber- Neumann, 2 anni in Siberia, 5 a Ravensbrück. Sul suo viaggio di ritorno.



Maria Immacolata Maciotti è stata professore ordinario di Sociologia della conoscenza all'Università di Roma, la Sapienza, dove ha insegnato Sociologia, Sociologia della Religione, Sociologia della Comunicazione. Suoi libri sono usciti con le case editrici Liguori, Monduzzi, Laterza, Guida ecc. Si è interessata e si interessa di migranti e richiedenti asilo, di relazioni internazionali. Ha scritto negli ultimi anni alcuni libri sul genocidio armeno e l'Armenia. Scrive su *La critica sociologica*, trimestrale fondato e diretto da Ferrarotti, ma anche in *Religioni e Società*, *Dialoghi Mediterranei* ecc.

Alfredo Jacopozzi – Giovedì 27 agosto 2020 ore 12.15

Viaggio nel deserto

Ciò che caratterizza il deserto è la continua tensione tra opposte polarità: molto caldo e molto freddo, vitalità e sterilità, zone immense senza un filo d'acqua e oasi rigogliose, pianure distese e alte montagne. In questa tensione fra poli contrapposti il deserto si configura come una delle immagini più eloquenti della nostra esistenza, anch'essa accompagnata da continue tensioni e lacerazioni.

Il deserto è dunque uno spazio dello spirito che comunica esperienze di natura profonda.

La relazione intende affrontare questa "spiritualità del deserto" che dai monaci dei primi secoli cristiani continua ancora oggi a indicare una potente via di liberazione in cui "d'improvviso in questo faticoso non-luogo... il puro troppo poco incomprensibilmente muta" (R. M. Rilke)



Alfredo Jacopozzi, docente di Storia delle religioni alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e all'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Toscana (Firenze).

Si occupa di meditazione e parte della Scuola di formazione della World Community for Christian Meditation (WCCM). Fa parte del comitato scientifico della rivista "Mistica e filosofia". Il suo ultimo libro scritto con S. Olianti, *Lo sguardo dell'altro. Per un'etica della cura e della compassione*, Edizioni Messaggero Padova.

Abstract delle adesioni

Alessandro Anderle

«Vattene dalla tua terra» ovvero il viaggio esistenziale di Abramo

La tematica del *viaggio* è fortemente presente in tutto il testo biblico, sia che la si ricerchi nell'Antico Testamento, sia che si decida di perlustrare il Nuovo. Una vita, un viaggio però spicca su tutti gli altri: il viaggio fondativo di Abramo. È certamente noto il viaggio dalla terra di Ur dei Caldei verso Canaan, la terra promessa; è forse meno noto il fatto che Abramo passerà tutta la sua vita in viaggio, non entrando mai in possesso di una terra – in Canaan, ironia della sorte, sarà padrone solamente della sua tomba, dopo averla pagata profumatamente, e di quella della moglie, Sara. Il viaggio di Abramo, infatti, è certamente un movimento di carattere geografico, ma è anche – e, forse, soprattutto – un itinerario spirituale: il cammino del Patriarca sarà, in altre parole, la sua vita. In questo percorso esistenziale Abramo potrà sperimentare la fiducia, diventando il “fiduciante” del Signore per eccellenza, e dovrà provare anche il senso d'insicurezza di colui che, certo di aver raggiunto una mèta, scoprirà in realtà che si trattava solamente di una tappa. Il viaggio di Abramo diviene così una magnifica metafora della vita spirituale del Patriarca.



Alessandro Anderle, nato a Trento il 22/08/1986. Laureato in Filosofia e Linguaggi della Modernità, laureato in Scienze Religiose. Insegna Religione Cattolica nelle scuole superiori da quasi un decennio, ha collaborato con la pagina culturale di un quotidiano locale. Da alcuni anni tiene conferenze sulla Storia delle Religioni, il Dialogo Interreligioso, la Storia della Chiesa, Filosofia e pensiero Etico in tutto il territorio provinciale per l'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile. Ha pubblicato con una piccola casa editrice trentina (Edizioni Publistampa) due brevi scritti di carattere narrativo-filosofico: *Un sorriso di neve*; *Il lago quasi mare*.

Stefano Becucci

Migrare dall’Africa sognando l’Europa

Sulla base della letteratura di riferimento e di interviste svolte di recente in Toscana e in Calabria all’interno di alcuni centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, la presente proposta prende in esame il percorso intrapreso dai migranti dell’Africa Subsahariana in direzione dei paesi dell’Europa del Sud, con riferimento specifico all’Italia. L’analisi concentra l’attenzione sui seguenti aspetti: le rotte seguite dai migranti, i costi affrontati nel corso del viaggio, i pericoli e le vicissitudini a cui i migranti sono andati incontro prima di poter giungere in Italia e, in senso più ampio, sul sistema di organizzazione dell’immigrazione irregolare dai paesi di origine fino agli imbarchi sulla costa del Nord Africa in direzione dell’Italia.



Stefano Becucci è professore associato di sociologia presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Firenze, dove insegna Sociologia generale, Sociologia delle Migrazioni e Sociologia della devianza. Fra le sue ultime pubblicazioni: *Human smuggling to Italy. Research based on interviews with migrants*, in D. Siegel, P.C. van Duyne (eds), *Cross-Border Crime: Twenty years by hindsight and foresight*, Eleven

International Publishing, The Netherlands: 2020 (Prossima pubblicazione); *Asylum Seekers and Refugees in Italy: How to Present a Social threat as a Scapegoat*, in L. Leonardi, G. Scalise (ed), *Social Challenges for Europe*, Il Mulino, Bologna, 2019, pp. 93-110; *Prostituzione e sfruttamento sessuale in Italia*, F. Dello Preite (ed), *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*, Pensa, Lecce, 2019, pp. 113-130; *Webcam girl e sessualità on line. Le nuove frontiere del sesso a pagamento*, in S. Ulivieri (ed), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*, ETS, Pisa, 2019, pp. 319-330; *Multi-National Populations in Europe: Migration, Policies and Classifications of Migrants*, in P.A. Modesti et al (a cura di), *Ethnic Diversities, Hypertension and Global Cardiovascular Risk*, Springer 2018; a cura di, *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*, Firenze University Press, 2018.

Antonino Drago

Il viaggio in India come conversione: confronto tra quelli di Hermann Hesse e Lanza Del Vasto

Il viaggio può avere i più svariati scopi. Uno dei più interessanti è quando il viaggio esteriore in luoghi lontani ed affascinanti si collega e magari si identifica con un viaggio interiore che porta a scoprire impreviste aperture della vita. Questi sono i viaggi di conversione.

Per moltissimi occidentali il viaggio in India ha rappresentato la possibilità di rinnegare, abbandonare, ritrovare, trascendere la società occidentale per entrare in una fascinosa società "altra", ricca di cinque millenni di esperienze spirituali. C'è stata una lunga serie di viaggi di questo tipo: quelli di monaci (Bede Griffith, Monchanin, ecc.), Madeleine Slade (che visse al servizio di Gandhi), il matematico André Weil, il cibernetista Norbert Wiener, i Beatles, Tiziano Terzani (più quelli progettati da Dietrich Bonhoeffer ed Ernesto Buonaiuti).

Tra le molte esperienze alcune sono state narrate dettagliatamente dai viaggiatori stessi. Le più famose sono due: 1) quella di Hermann Hesse (1911), che lui traspose nel romanzo *Siddharta*, scritto nel 1922 (venduto in milioni di copie); 2) quella di Lanza del Vasto (1937-38), pubblicata nel 1943 (centinaia di migliaia di copie; cinque editori in Italia).

Questi due libri raccontano viaggi che sono anche viaggi così tanto spirituali da descrivere al meglio profonde conversioni. In questi viaggi la *ecclesia* è stata la gente, le grazie divine gli incontri con maestri (o imprevisti o famosi), le preghiere le attese di trovare risposte ai propri problemi, gli esercizi rituali le lunghe camminate, le scoperte interiori le meraviglie di luoghi sconosciuti e affascinanti, ecc. Nel primo libro lo stesso nome del titolo, *Siddharta*, significa aver raggiunto (con un viaggio avventuroso), lo scopo ricercato in sé; nel secondo libro il viaggio è invece una andata alle sorgenti della vita millenaria (India, Gandhi) e ritorno con una missione da compiere.

Le due esperienze verranno messe a confronto attraverso una serie di paralleli e di contrasti. In particolare, verrà esaminata la varietà di significati che può avere la parola conversione, qui intesa in maniera laica, al di fuori di riti di iniziazione di gruppi di religiosi. Il primo libro ne descrive la esperienza buddista attraverso il racconto romanzato della vita del Buddha, che vuole uscire dalla vita

di dolore; il secondo libro descrive come volendo rifuggire la violenza e combatterla, venga rifondata la esperienza religiosa fino ad assumere anche la vita politica. Il primo propone l'annullamento del sé nel mondo, il secondo la universalizzazione del sé fino a farsi carico dei mali della società. Il primo il rifiuto dei maestri, il secondo la scelta dei maestri migliori.

Verrà anche approfondito il senso della conversione come soluzione di un conflitto interiore (radicale e fondamentale con sé stesso). Galtung ha definito un conflitto come la congiunzione di tre dimensioni A-B-C: Assunzioni (principi), Comportamenti (behavior) e Contraddizione (interiore). La conversione è la conclusione di un conflitto centrato su A, le motivazioni sulle quali si decide la propria vita, le quali attraverso un B (in questo caso il viaggio) suscita forti emozioni contrastanti, C, fino a sboccare in un cambiamento globale delle motivazioni di vita A. In questo caso le motivazioni formano due dicotomie: la dicotomia di o annullare la motivazione stessa, o allargare la coscienza al massimo grado per includere la società con i suoi problemi; e la dicotomia di o vivere immerso nella organizzazione del mondo già data, o costituire una propria organizzazione sociale, la comunità-villaggio.



Antonino Drago, laureato in Fisica all'Università di Pisa, ha insegnato Storia della Fisica all'Università "Federico II" di Napoli, Storia e tecniche della non violenza all'Università di Firenze, Difesa popolare non violenta all'Università di Pisa. E' stato il primo Presidente del Comitato interministeriale per la Difesa civile non armata e non violenta in Italia. Ha fatto parte dell'Azione Cattolica, delle Fraternità laiche Charles de Foucauld e dal 1969 degli Amici dell'Arca di Lanza del Vasto; del loro gruppo italiano è stato a lungo il

responsabile. Tra gli ultimi suoi libri: *Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al XX secolo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2010; *Le rivoluzioni non violente nel secolo scorso*, Nuova Cultura, Roma, 2010; *Dalla Storia della Fisica ai Fondamenti della Scienza*, Aracne, Roma, 2017; *La non violenza come riforma della religiosità cristiana*, Aracne, Roma, 2020.

Francesco Gervasi

I viaggi spirituali/pellegrinaggi dei devoti del niño Fidencio a Espinazo (Messico)

Scopo del mio intervento è ricostruire le esperienze dei devoti e delle materie (cioè quei devoti che sostengono che lo spirito del santo s'impossessa dei loro corpi per curare i malati) del Niño Fidencio (devozione popolare presente soprattutto nel nord del Messico), durante i loro viaggi/pellegrinaggi a quella che loro stessi definiscono come la Terra Santa della devozione, e cioè Espinazo. Quest'ultimo è un paesino non ancora asfaltato, situato ai confini tra lo Stato di Nuevo León e quello di Coahuila, nel nord del Messico. Ci sono pochissime case e pochissimi residenti, ma, nei due mesi considerati sacri dai devoti (marzo e ottobre), si riempie di gente. Qui, in questo "luogo della memoria" (Hervieu Léger 1992, p. 194) della devozione, il tour effettuato dalla maggior parte dei devoti include, come minimo, una visita all'albero del "pirul", passando per la casa/tomba di Fidencio, fermandosi di fronte all'altalena e, un bagno nella grande e miracolosa pozzanghera di fango. A Espinazo, i devoti semplici e le materie vanno per motivi differenti e, allo stesso tempo, simili. I primi per "pagar una manda" (per pagar un favore ricevuto dal Santo), per chiedergli un nuovo miracolo, per visitare i sopra citati luoghi sacri della devozione e, soprattutto, per ricevere le cure per i loro problemi di salute; i secondi, invece, vanno principalmente per compiere la missione più importante che gli ha assegnato il santo nelle loro vite, e cioè curare a tutte le persone malate che accorrono a Espinazo. Quindi, queste due categorie di devoti hanno in comune l'amore per il santo e, sebbene da punti di vista opposti,

l'importanza centrale attribuita, all'interno delle loro pratiche religiose, alla malattia e alla guarigione, spirituale e materiale. In entrambi i casi, inoltre, il viaggio a Espinazo rappresenta un momento di rottura della vita quotidiana che permette a queste persone di sperimentare dal vivo il sacro, di addomesticarlo per i propri fini, per poi ritornare alle loro case con la convinzione di aver vissuto sempre "una experiencia muy bonita" (Reyna, 20 anni, devota del Niño Fidencio da 5 anni).



Francesco Gervasi è dottore di ricerca in "Politica, società e cultura" presso l'Università della Calabria (Italia). Da settembre del 2010 è professore a tempo indeterminato presso la Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università Autónoma di Coahuila (Messico). Fa parte del Sistema Nazionale dei Ricercatori messicani (SNI) con il livello 1. È membro del Comitato Scientifico della rivista "Religioni e Società". È direttore scientifico della rivista "Comparative Cultural Studies - European and Latin American Perspectives". Ha partecipato, come responsabile o come membro, a vari progetti di ricerca nazionali e internazionali. Le sue principali linee di ricerca sono: conversioni religiose; modernità religiosa; religiosità popolare; forme di discriminazione contro le minoranze religiose; religione e comunicazione; diversità

culturale e comunicazione. Ha pubblicato tre libri come unico autore e uno come coordinatore, oltre a numerosi capitoli di libri e articoli, su riviste scientifiche internazionali.

Leo Lestingi

Il pellegrinaggio alla Mecca fra tradizione, tempo e ritualità

La tradizione islamica non possiede un termine che possa corrispondere facilmente al termine italiano di "rituale". Comunemente si usa la parola *'ibādāt*, che letteralmente significa "atto di servizio", cioè quelle azioni rituali che i credenti sono tenuti ad adempiere nel loro rapporto con Dio e che manifestano la "servitù" degli uomini nei confronti del loro Signore. La radice del termine, *'abd*, che significa "servo", esprime, così, quel senso del dovere verso Dio a cui il fedele si sottopone.

Un altro termine, *nusuk*, significa letteralmente "rito", che tende a indicare principalmente l'*Hajj*, il pellegrinaggio alla Mecca, quinto "pilastro" dell'Islam. È importante precisare, però, che non tutti i "pilastri" dell'Islam sono considerati rituali, in quanto la professione di fede (*shahādah*) e l'elemosina (*zakāt*) presumono dei precetti, piuttosto che delle pratiche specifiche.

La letteratura giuridica e teologica musulmana sostiene che i rituali formali siano parte della rivelazione coranica, da cui ne deriva il carattere prescrittivo; l'*hajj* è solitamente associato con i versetti 2, 196 e 3, 97, ma nessuno di questi passi coranici spiega dettagliatamente come svolgere l'azione rituale. Diversi dettagli che oggi sono prescritti dalla *Sharī'a* non sono menzionati nelle Scritture o addirittura sembrano lasciare qualche ambiguità rispetto ad alcuni passi coranici, come, ad esempio, nel caso del numero delle preghiere giornaliere.

La teoria giuridica musulmana ha, tuttavia, inteso che la rivelazione non fosse confinata al Corano, ma anche alla *Sunna*, che riporta i detti e le gesta del Profeta sotto forma di *hadīth* ("notizia"), che sono stati trasmessi oralmente dai suoi compagni e sistematicamente raccolti in forma scritta da studiosi musulmani come il celebre al-Bukhārī. La *Sunna*, dunque, ha pari importanza nella definizione dei rituali islamici e molti dettagli sull'esecuzione dei rituali connessi al pellegrinaggio alla Mecca derivano dagli *hadīth*. Che sarà oggetto della seconda parte dell'intervento, allorché si tratterà dell'organizzazione simbolica e materiale del tempo nei riti dell'*hajj*, che stabilisce con forza l'unità della comunità, rievocando anche il legame con la tradizione profetica.



Leo Lestingi insegna Storia delle religioni e Filosofia della religione presso alcuni Istituti della Facoltà teologica pugliese. Allievo di Italo Mancini, Sergio Quinzio e Peter Antes, è autore di vari saggi all'incrocio fra storia, fenomenologia e filosofia delle religioni. Socio ordinario della Società italiana per la storia delle religioni (SISR) e dell'Associazione italiana per la filosofia della religione (AIFR), ha recentemente ripubblicato l'edizione di *Nathan il saggio* di G. E. Lessing.

Luca Peloso

Dentro sé stessi. Tarkovskij e l'esistenza umana come viaggio spirituale

Con lo scopo di far luce intorno al carattere religioso della poetica del regista russo Andrej Tarkovskij (1932-1986), ci concentreremo su due film: *Solaris*, del 1972, in cui il personaggio principale è chiamato a una missione spaziale la cui posta in gioco è la comprensione degli effetti che un lontano pianeta suscita nell'animo umano; e *Stalker*, del 1979, dove il protagonista fa da guida a due intellettuali inariditi e delusi dalla vita nella famigerata Zona, metafora dell'esistenza umana. Il percorso che sottende la nostra esposizione deriva dalla convinzione che in questi due film sia contenuta, *in nuce*, l'intera parabola artistica tarkovskijana: da una prima fase dove il viaggio comporta uno spostamento fisico, esteriore come condizione necessaria per un mutamento interiore, e che culmina in un "nuovo inizio" il cui significato è ancora incerto e sospeso – a una seconda fase, quella della maturità, dove il punto di approdo consiste in un'incondizionata abdicazione alle logiche mondane, che si compie nella gratuità dell'amore e nel sacrificio di sé per l'altro. Tale esito comporta in definitiva un viaggio dentro se stessi che non abbisogna nemmeno più dell'orizzonte geografico o fantascientifico (se non come pretesti narrativi) per trovare espressione. Ci proponiamo in questa sede di ripercorrere alcune limitate porzioni di queste due straordinarie pellicole, con l'obiettivo di stabilire senso, portata e conseguenze della transizione sopra accennata.



LUCA PELOSO (1985) ha conseguito la laurea in filosofia all'università di Padova e il dottorato di ricerca nell'area delle scienze politiche e sociali all'università di Varese, effettuando soggiorni di ricerca sul campo in Kenya e in Brasile. Dopo alcuni anni di studi pasoliniani, che gli sono valsi il Premio Pasolini nell'edizione 2011, ha indagato la problematica concentrazionaria (su cui ha scritto un libro, *L'esperienza dell'estremo*) e parallelamente le zone di confine tra filosofia, antropologia e letteratura. Ha scritto, in ambito letterario, saggi su Shakespeare, Franzen, Vollmann, Wallace; in ambito antropologico, su Lévi-Strauss e Alan Barnard; in ambito filosofico, su Gramsci, Sebag, Agamben. Ha collaborato con diverse riviste, tra cui *Nigrizia*, *Metàbasis*, *Il*

Sileno, *Lo Sguardo*, *Janus*. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali con interventi su Weil e Cioran. In qualità di esperto di cinema è coordinatore della rassegna cinematografica annuale "Incontri con la cultura russa" di Verona promossa dall'Associazione Conoscere Eurasia, che nel 2020 ha dedicato un'ampia retrospettiva al regista Karen Šachnazarov. Nel corso degli anni ha praticato i mestieri più diversi, dal magazziniere al facchino, dall'educatore all'operaio di fabbrica.

Matteo Poiani

La fuga e la stasi: i due viaggi di Evagrio Pontico

Nella vicenda biografica di Evagrio si contano due movimenti nodali: il passaggio da Costantinopoli a Gerusalemme e poi il passaggio da Gerusalemme all'Egitto. Se dapprima in mezzo alle grandi città vi era una componente "mondana" notevole, in Egitto egli scelse la reclusione anacoretica, nel mezzo del deserto. Il suo viaggio teologico era però cominciato anni prima, sotto la guida dei padri Cappadoci (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa). Fu questo viaggio interiore a portarlo in viaggi esteriori, in luoghi più adatti alla sua ricerca interna. Anche a Gerusalemme, in contatto con Melania e Rufino (altri viaggiatori per eccellenza, ma occidentali), vi furono problemi che lo portarono a malattie interiori ed esteriori. L'ultima tappa fu la fuga dal mondo in mezzo ai Padri del Deserto, ai quali si mise in sequela. Ed ecco, lì inizia quel viaggio interiore cominciato anni prima alla scuola dei Cappadoci a Gerusalemme. In questa breve indagine si vuole forse indagare il carattere "filosofico" e "antropologico" più che "filologico", cercando una visione olistica nei viaggi evagriani per la costa del mediterraneo orientale.



Matteo Poiani Nato l'11/11/1995; residente in provincia di Verona.

DOTTORATO in *Scienze religiose e Teologia Cattolica* presso l'Université de Strasbourg, in codirezione con The Hebrew University of Jerusalem (ottobre 2019-in corso)

LAUREA MAGISTRALE in *Scienze delle Religioni* presso l'Università degli Studi di Padova – Università Ca' Foscari di Venezia (Voto di laurea 110/110 cum laude, 21/03/2019)

LAUREA TRIENNALE in *Storia* presso l'Università degli Studi di Padova (voto 110/110, 07/12/2016) DIPLOMA DI MATURITÀ CLASSICA presso l'*Educandato "Agli Angeli"* di Verona.

Fernanda Rossini

"Non sono mai stata altrove che malata". Il viaggio nella malattia di Flannery O'Connor

A metà degli anni Cinquanta, nel Sud degli Stati Uniti in pieno fermento economico e culturale, la voce della scrittrice cattolica Flannery O'Connor (1925-1964) si distingue per l'uso personale degli strumenti narrativi locali e per lo spessore teologico delle sue storie, spesso disatteso. In un suo saggio in cui spiega come i racconti e i romanzi possano essere "buoni" nel senso profondo che intende lei, Flannery ricorre alla metafora di S. Cirillo di Gerusalemme: "Il drago è in agguato sul ciglio della strada e guarda quelli che passano. Attenti ché non vi divori. Noi andiamo al Padre delle Anime, ma bisogna passare accanto al drago". Un viaggio che tutti i protagonisti delle sue opere affrontano in modi diversi, e che lei stessa ha compiuto oltre il "drago" della sua malattia. Ha guardato in faccia il drago che l'attendeva a soli venticinque anni, intraprendendo in solitudine, perché "la malattia è un luogo in cui nessuno ti può seguire", l'impervia strada per riuscire a procedere oltre. Il suo viaggio ha attraversato la sofferta accettazione interiore della diagnosi di una malattia mortale, i dolori quotidiani del suo fisico malato in progressivo disfacimento, le rinunce a progetti e sogni, ma anche la soddisfazione di poter scrivere, nonostante tutto. Solo l'adamantina fede nella certezza di essere in cammino verso la "provincia della gioia" le ha permesso di trasformare gli agguati quotidiani della malattia in opportunità spirituali per proseguire passo dopo passo, "digrignando i denti", al di là delle fauci del drago.



Fernanda Rossini Ha studiato Lingue e Letterature Straniere e Didattica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, il Politecnico di Milano e l'Università Tor Vergata di Roma.

Attualmente sta conducendo un Dottorato di ricerca sulla scrittrice statunitense Flannery O'Connor presso il Dipartimento di Studi Americani dell'Università Ludwig-Maximilian di Monaco di Baviera. Ha pubblicato: *Caro Dio fa' che io veda le tue profezie. Il diario inedito di Flannery O'Connor*, in "Studi Cattolici", vol. LXIV, 2020, n. 709, pp. 170-175;

"Eppur si muove!". Le conoscenze scientifiche come forme di superstizione religiosa nel romanzo Orfani del cielo di Robert A. Heinlein (1941), in corso di stampa.

Caro Dio... Nel laboratorio di Flannery O'Connor, in "Studi Cattolici", vol. LX, 2016, n. 664, pp. 415-420;

R.M. Rilke, *Le storie del buon Dio*, traduzione dal tedesco di F. Rossini, Paoline, Milano 1998 (terza edizione 2018)

Flannery O'Connor. La missione di scrivere, in "Nuova Umanità", vol. XIX, 1997, n. 109, pp. 177-188;

Il ritorno degli Dei, a cura e con un'introduzione di F. Rossini, Edizioni Messaggero, Padova, 1995.

Simona Scotti

Tra terra e cielo. In pellegrinaggio sulla Via degli dei.

Il percorso, sulla traccia di una strada romana riscoperta recentemente, collega Bologna a Firenze, tra natura, luoghi di interesse artistico, antichi monasteri.

Lo percorrono sempre più persone alla ricerca di un sé che passa dallo sport, dalla compartecipazione di un'esperienza, dalla riflessione solitaria...

Il crinale delle montagne attraversate rappresenta un confine tra terra e cielo e anche una linea evocativa del contatto tra una dimensione immanente e l'anelito all'oltre; un luogo dell'anima.

La via degli dei, dal nome significativo, richiama inoltre un turismo sostenibile positivo per i luoghi attraversati assumendo una valenza poliedrica che merita attenzione.



Simona Scotti, PhD in Qualità della Formazione; è Segretaria nazionale della Sezione di Sociologia della Religione dell'AIS (Associazione italiana di Sociologia), caporedattrice di Religioni e Società. Rivista di scienze sociali della religione (Classe A Anvur). È docente nel laboratorio di Metodologia della Formazione attiva Training for change presso l'Università di Firenze ed è membro di Associazioni come ASFeR e CISReCO per la cura della Summer School on Religion in Europe di San Gimignano. La sua produzione scientifica attuale a livello nazionale è centrata sul Giubileo

della misericordia e, a livello internazionale, nello studio comparativo della Lived Religion nella vita quotidiana. È autrice di numerose pubblicazioni fra le quali *Viaggi alla ricerca di senso nel tempo della globalizzazione* (Franco Angeli, Milano, 2018) e *Spirito&Spirits. Religioni e Lifestyles* (Aracne, Roma, 2019)

Andrea Spini

Su Le vie dei canti di Bruce Chatwin

“...Da dove veniamo, dove andiamo, per quanto tempo? Le risposte offerte dalle religioni hanno costituito il grande serbatoio al quale attingere per giustificare la *ùbris* che ci ha visto condannati alla ricerca dell'inconosciuto non saziandoci mai di ciò che di volta in volta abbiamo trovato, anzi spingendoci sempre di nuovo oltre le “colonne d'Ercole” del nostro sapere. Per questo abbiamo costruito sempre un al di là come meta del nostro erratico vagabondare perché anche quando si sono stabiliti itinerari con un principio e una fine, definendo perfettamente le ragioni del nostro viaggio non abbiamo mai potuto evitare di essere distratti da ciò che avveniva nel nostro foro interiore, magari per finire – come **Chatwin** – a domandarsi: “Che ci faccio io qui?” Perché a differenza dei confini disegnati sulle carte geografiche la topografia dell'anima non ha confini e sotto il sole abbacinante dei deserti o nell'immensità delle foreste pluviali, rimaniamo sempre soli di fronte al mistero dell'esistenza.” Dalla call per la XXVII Summer School on Religion



Andrea Spini Dopo la collaborazione con la cattedra di storia della filosofia di Sergio Moravia, con il quale si è laureato, dal 1990 partecipa alle ricerche di sociologia di Antonio Carbonaro e successivamente di Arnaldo Nesti presso il Dipartimento di Studi Sociali della Facoltà di Magistero di Firenze. Numerose le ricerche condotte con entrambi in ambito nazionale e internazionale. Professore associato di sociologia generale, prima della riforma dell'organizzazione degli studi universitari – che decretò la chiusura del Dipartimento – fu l'ultimo a ricoprire l'incarico di Direttore.

Gianni F. Trapletti

Il viaggio dei Mormoni: storia, metafora e attualità.

Il mormonismo è una delle più note religioni sorte negli U.S.A. nell'Ottocento. La “Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni” (questa la denominazione ufficiale) costituisce una realtà mondiale con oltre 16 milioni di seguaci, di cui circa 25.000 in Italia. L'immagine del viaggio ben si presta a descrivere il mormonismo da almeno tre prospettive.

Storicamente la vicenda del nascere e diffondersi del mormonismo ad opera del “profeta, veggente e rivelatore” Joseph Smith Jr. (1805-1844) e dei suoi successori si compie come il viaggio che dalla costa orientale del continente nordamericano vede una comunità migrare verso il Far West, fino a trovare una propria collocazione nello Utah. Molti convertiti al mormonismo si sono poi trasferiti in questa che era considerata la nuova Terra Promessa, e tra costoro anche un gruppo di 200 piemontesi. Dalla sede centrale di Salt Lake City la Chiesa mormone oggi organizza e monitora i viaggi dei “missionari” verso tutti i paesi del globo per diffondervi la religione basata sulle rivelazioni ricevute da Smith.

In prospettiva maggiormente metaforica, la vita di fede mormone può essere descritta con la metafora usuale e già biblica del viaggio come cammino che ha avvio sulla Terra, ma ha come propria meta il Cielo.

Ma il viaggio reale ha assunto recentemente il significato peculiare di pellegrinaggio dei mormoni italiani alla Capitale. Nel mormonismo, infatti, alcune celebrazioni di particolare significato (“ordinanze”) possono essere svolte solo in luoghi specifici consacrati e interdetti ai non-credenti, i Templi (che non corrispondono con le “case di riunione”, centri di culto, catechesi e incontro ordinari). Dal 2019 è disponibile per i fedeli il Tempio di Roma, il più grande complesso mormone d'Europa. Il fedele, che vive la fede radicato nel territorio e nella comunità cui appartiene, è invitato a recarsi al Tempio per esperire una più elevata consapevolezza spirituale.



Gianni F. Trapletti È dottorando in scienze religiose presso la Facoltà di Teologia di Lugano (CH).

Ha conseguito il Magistero presso l'I.S.S.R. dell'Università Cattolica di Brescia con una tesi sul mormonismo. Successivamente si è perfezionato in Pluralismo Religioso presso la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna. Ha ottenuto il Master of Arts in Scienza filosofia e teologia delle religioni presso l'Istituto Re.Te. di Lugano (CH) con una tesi sul pastafarianesimo.

Insegnante di religione presso un liceo statale della provincia bresciana, si interessa di fenomeni religiosi contemporanei e conduce ricerche i cui risultati sono di solito presentati in convegni di studio. Ha pubblicato articoli sui mormoni, l'enneagramma, il movimento tedesco Universelles Leben, le apparizioni mariane, Scientology.

SUMMER SCHOOL ON RELIGION IN EUROPE

1994 – 2020



1994: 1st International Summer School on Religion in Europe, Abbazia di Badia a Passignano, (Tavarnelle V. P.), 28 Agosto- 10 Settembre, *Identità Europea, diversità religiosa nel mutamento contemporaneo*

1995: 2nd Summer School, 27 Agosto- 3 Settembre, *Il tempo e il sacro nelle società post-industriali*

1996: 3rd Summer School, 25- 31 Agosto, Religioni e crisi sociali. Oriente e Occidente d'Europa a confronto



1997: 4 th Summer School, 24-30 Agosto, *Mass media, mondo della vita e religione nell'era telematica*

1998: 5th Summer School, 23- 29 Agosto, *Denaro, mercato, religioni nell'Europa dell'Euro*

- 1999: VI Summer School, 22-29 Agosto, *Di fronte alla povertà. Welfare State e Religioni in Europa*
- 2000: VII Summer School, 26-30 Agosto, *Genere, cittadinanza, religioni in Europa*
- 2001: VIII Summer School, 29-31 Agosto, *Migrazioni e pluralismo culturale. Lingue e religioni*
- 2002: IX Summer School, San Gimignano, 24-30 Agosto, *Diritti di Cittadinanza, Religioni e Identità Europea*
- 2003: X Summer School, 23-28 Agosto, *I confini del Mediterraneo. Etnicità, nazione, religione tra Europa e America Latina*
- 2004: XI Summer School, 21-26 Agosto, *Nell'incertezza: come un mundo otro?*
- 2005: XII Summer School, 27-31 Agosto, *Multiculturalismo e pluralismo religioso fra illusione e realtà: un altro mondo è possibile?*
- 2006: XIII Summer School, 26-29 Agosto, *L'albero della vita. La festa nelle religioni del mondo globalizzato*
- 2007: XIV Summer School, 25-29 Agosto, *Babele e dintorni. Fra catastrofismi e nuovi percorsi di senso*
- 2008: XV Summer School, 27-31 Agosto, *La natura e l'anima del mondo. Le frontiere della globalizzazione*
- 2009: XVI Summer School, 28-Agosto – 1° Settembre, *Il colore della pelle di Dio. Forme del razzismo contemporaneo*



- 2010: XVII, Summer School, 26-30 Agosto, *Etica pubblica e religioni*
- 2011: XVIII Summer School, 27-31 Agosto *Libera Chiesa in libero Stato*
- 2012: XIX Summer School, 25-29 Agosto *Immaginari del cambiamento. Religioni e sviluppo economico in America latina*
- 2013: XX Summer School, 28 Agosto -1° Settembre, *Conflitti sociali e religione nel Mediterraneo*

2014: XXI Summer School, 25 -28 Agosto, *L'effetto di Papa Francesco. L'impatto del nuovo pontificato sulla realtà italiana e sul panorama religioso internazionale.*

2015: XXII Summer School, San Gimignano/ Tavarnelle V. P., Badia a Passignano, 26-29 Agosto, *Il senso del vivere oltre le nuove solitudini*

2016: XXIII Summer School, 24 -27 Agosto, *Violenza e religioni*

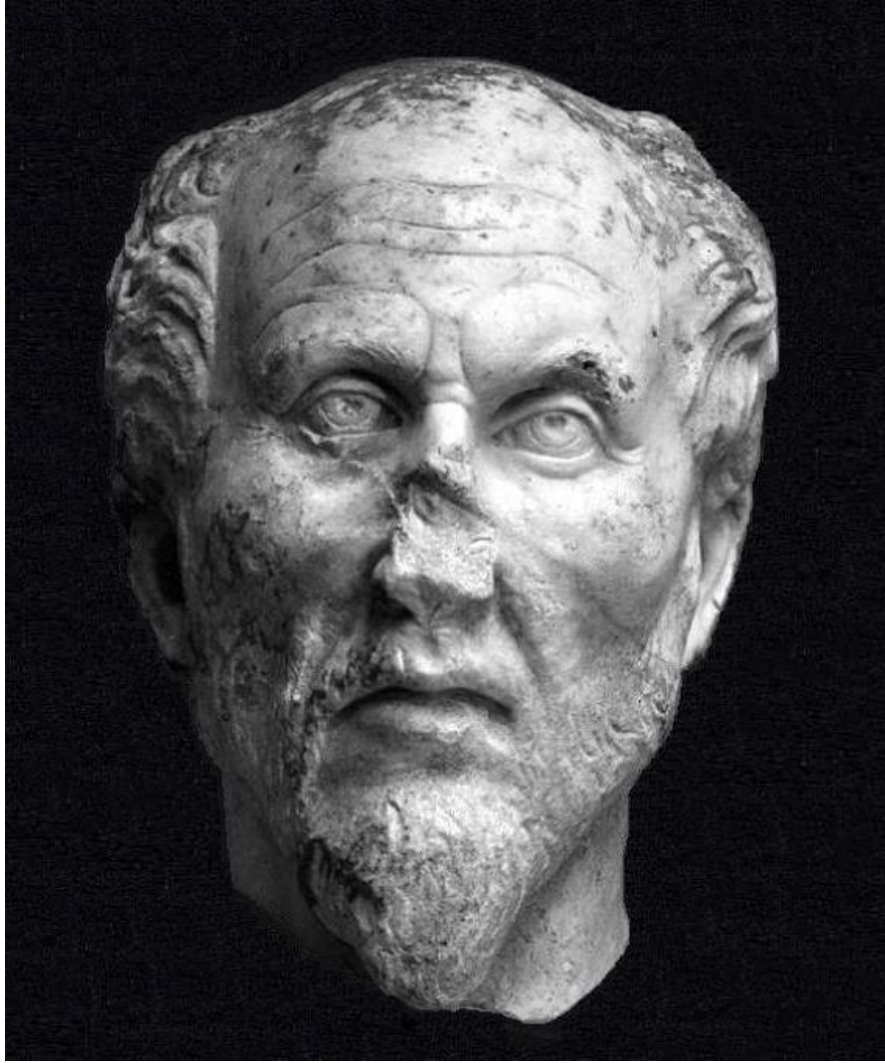
2017: XXIV Summer School, 30 Agosto-2 Settembre, *La bellezza salverà il mondo*

2018: XXV Summer School, 22-25 Agosto, *La religione oltre le religioni*

2019: XXVI Summer School, 28-31 Agosto, *Genesi 3,19: "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane". Il lavoro e la religione*

2020: XXVII Summer School, 26-27 agosto, *Il viaggio come itinerario dello spirito* [Edizione ridotta e organizzata on line, causa Covid 19]





Cosa sono dunque questo viaggio e questa fuga? Non con i piedi bisogna farlo, perché non si tratta di passare da una terra a un'altra. Non si tratta di preparare dei cavalli o una nave, ma di distogliere lo sguardo dalle realtà sensibili e, chiusi gli occhi dinnanzi ad esse, cambiare questa maniera di guardare con un'altra. Si tratta quindi di risvegliare in noi un'altra facoltà, che tutti possediamo, ma ben pochi usano.

Plotino, Enneadi, I,6,8